

ROMA «Non accadeva da tempo», sottolinea soddisfatto Massimo D'Alema. Un ordine del giorno votato all'unanimità sulle elezioni e i compiti della sinistra in questa nuova fase che riprende la relazione di Piero Fassino: si è chiusa così la riunione del direttivo della Quercia convocata per ieri.

Non solo. Il documento finale porta la firma di Vannino Chiti, per la maggioranza, di Fabio Mussi, per il correntone, e di Enrico Morando, per i liberal ulivisti. «L'unità che ha contraddistinto la campagna elettorale» e i risultati delle amministrative rimbalsano in via Nazionale facendo riemergere all'orizzonte il tema della gestione unitaria del partito.

Unità che tornerà in alto mare dopo i ballottaggi, quando si tratterà di affrontare il tema del referendum sull'articolo 18? Neanche l'appuntamento delicato del 15 giugno ha provocato polemiche nel direttivo di ieri.

Cesare Salvi, uno dei promotori della consultazione referendaria insieme a Bertinotti e ai Verdi, dichiara di aver «apprezzato i toni moderati» di Fassino che, pur ribadendo la scelta del vertice della Quercia di boicottare il referendum, ha detto che «le differenze interne non vanno drammatizzate», riconoscendo legittime anche posizioni diverse da quella dell'astensione.

Fassino, ieri mattina, ha chiesto a tutti un impegno straordinario «per battere il centrodestra» in vista dei ballottaggi e del voto che riguarderà Viareggio, il Friuli e la Val d'Aosta. Il segretario Ds ha ringraziato «tutti» per il risultato amministrativo sottolineando che il «merito» del successo va «a tutte le componenti interne», alla maggioranza come alla minoranza diessine.

Per Fabio Mussi nei Ds «si è aperta una fase nuova, anche se - aggiunge - prima di dire che la fase di Pesaro è superata sarei prudente». Il vice presidente della Camera crede, comunque, «che i rapporti interni possano evolvere in modo

La destra e il suo governo perdono consensi perché hanno reso il paese meno sicuro del proprio futuro

“ Il direttivo dei Ds chiuso da un ordine del giorno sulle elezioni e i compiti della sinistra votato all'unanimità. D'Alema: non accadeva da tempo

Elezioni Amministrative 2003

Neppure l'appuntamento del 15 giugno per il referendum ha suscitato polemiche. Salvi: non vanno drammatizzate le differenze interne ”

Quercia, documento unitario dopo due anni

Fassino ottiene dal correntone e dai liberal un impegno comune. «Ora intese nazionali con Rc e Di Pietro»



La festa di Roma per la vittoria di Gasbarra

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Berlusconi è triste per i risultati elettorali? Il Tg1 non vuole avvilirlo ancora di più e nei titoli di testa non si parla né di elezioni né di scossoni nella maggioranza. Berlusconi sta spingendo come un matto per avere subito una legge che lo sottragga al processo Sme? Il titolo di testa è: "Scontro sulla giustizia". Ma quando viene confezionata su misura, può dirsi ancora giustizia? Così, il Tg1 la prende alla larga. Parte dal Medio Oriente, passa alla Casa Bianca, fa un giro in Irak e approda a Manchester per la finale di Coppa Campioni fra Juve e Milan (c'è Umberto Agnelli, ma anche Berlusconi). Poi si arriva a Pionati e al suo servizio sulla "giustizia". Ne viene fuori una cosa stranissima, indecifrabile, dalla quale sembra che la legge salvaberlusconi sia stata proposta dal centrosinistra, visto che viene chiamata "Lodo Maccanico". Non solo, ma alla fine risulta che la legge è quasi un dovere pubblico, una necessità vitale per il bene dello Stato e dei cittadini tutti alla quale - non si capisce perché - la sinistra si sta opponendo.

Tg2

Diciamo subito che il Tg2 non è molto fortunato. Andava in onda mentre su Canale 5, palla al centro, partiva la finalissima dell'Old Trafford. Per ovviare a questa sciagura, tutta la prima parte del Tg2 era sul calcio stellare di ieri notte e la "copertina" anche. Si fa presto a dire "copertina" quando a scriverla (si è scritta, sul serio) è Claudio Valeri. L'attacco è fulminante: "L'hanno già definita coppa del secolo. Visto che siamo appena nel 2003, c'è un eccesso di pessimismo per il futuro". E riuscire a legare in modo sensato Napoleone e Gattuso, Metternich e Birindelli, non è da meno. Può farlo solo Valeri, che altri non si azzardino.

Tg3

Una maggioranza sotto choc, rissosa e ridotta a rinviare ogni confronto per far calmare le acque e non andare a un improvviso e imprevedibile (almeno fino alla sera di lunedì scorso) scollamento. Ecco il quadro che risultava dal Tg3 di ieri sera. Esagerato? Mica tanto, bastava sentire Buttiglione: "Gli elettori hanno detto no ai toni esasperati e all'asse Tremonti-Bossi". E, sia pure in politiche, anche il finiano Landolfi, che è il portavoce di An, confermava: "Non ci siamo, così non va". Il centrosinistra si coccola la bella sorpresa elettorale, ma deve fare i conti con se stesso. Nel servizio di Nadia Zicoschi si coglieva più che una sfumatura fra le posizioni di Bertinotti ("il momento è cambiato, non siamo più al 2001") e Boselli: "L'Ulivo deve mantenere il proprio taglio riformista". Il Tg3 ricapitava i voti e si vede che Forza Italia è stata dimezzata. Ma c'è qualcosa di più urgente per i berluscones: portare rapidamente al voto la legge per salvare Berlusconi dal processo milanese. Si vede che non hanno ancora ben chiare le ragioni della loro sconfitta.

positivo, in uno spirito migliore» Il documento approvato ieri parla di un voto amministrativo che assume anche «significato generale, reso più evidente dall'accentuata politicizzazione impressa dal Presidente del consiglio che ha cercato un voto di fiducia per la sua politica e non l'ha ricevuto dagli elettori». La destra e il suo governo perdono «consensi e fiducia» perché la loro politica «ha reso l'Italia un paese più piccolo, meno sicuro del proprio futuro, meno capace di offrire ai cittadini certezze e opportunità».

Tutto questo consegna al centrosinistra «la responsabilità di accelerare la costruzione di un'alternativa di governo, facendo vivere anche a livello nazionale lo spirito unitario che ha caratterizzato in queste elezioni la coesione dell'Ulivo, le intese con Rifondazione comunista, Italia dei valori, liste civiche e locali». Nel documento si sottolinea che le elezioni del 2003 «hanno confermato e ulteriormente espanso sull'intero piano nazionale la ripresa del centrosinistra con un voto che conferma la sua crescita nel nord già registrata nelle elezioni del 2002». La forza del centrosinistra si «consolida» anche nel centro del Paese dove si «riconquista la provincia di Roma con un voto straordinario per ampiezza e diffusione su tutto il territorio». Nel Mezzogiorno, poi, si sono conseguiti «successi significativi», mentre in Sicilia si registra «una inversione di tendenza» significativa.

La sconfitta alle elezioni amministrative, aveva affermato Fassino nella relazione, ha «incrinato la credibilità della Casa delle libertà» che aveva disegnato un'Italia virtuale e deve fare i conti, però, con «una realtà che è più forte della propaganda». Per il segretario Ds il voto del 25 e 26 maggio dimostra che «si vince con l'innovazione dei candidati e dei programmi». Adesso l'alleanza di centrosinistra è «psicologicamente più sicura ma con maggiori responsabilità che non possono essere dissipate».

n.a.

Verso un'alternativa da costruire con lo spirito unitario che ha caratterizzato in queste elezioni l'Ulivo

L'intervista

Oliviero Diliberto

segretario del Pdc

«L'Ulivo allargato c'è già, ora serve una carta d'intenti per darsi il programma. E in futuro evitiamo errori come il referendum sull'articolo 18»

«Questo voto è l'inizio della fine del centrodestra»

Federica Fantozzi

ROMA Guardando il primo e parziale esito del voto di domenica scorsa Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti Italiani, non ha dubbi: «L'Ulivo allargato c'è già, ora serve una carta d'intenti per darsi il programma». Intanto, ottimismo per i ballottaggi e fiducia nel «modello romano». Con una precisazione: «Al referendum sull'art. 18 voterò sì, ma è una scelta che divide. In futuro evitiamo altri errori».

Fatta salva la scaramanzia per i ballottaggi, dopo queste elezioni di quanto sono aumentate le chances per l'Ulivo allargato?

«Secondo me, di molto. Di Pietro è già di fatto nell'Ulivo, con Rc c'è l'accordo praticamente in tutta Italia. E questo è il preludio per le prossime elezioni politiche».

Anche se voto politico e amministrativo sono bestie assai diverse?

«Sì, perché se l'accordo per le amministrative ha carattere nazionale assume un'indubbia valenza politica. Non è un fatto locale. E dunque siamo già oggi di fronte all'Ulivo allargato».

Come si fa a renderlo stabile, allora?

«Smettendo di parlare di soluzioni di ingegneria organizzativa, sulle quali già ci siamo impantanati. Occorre invece iniziare finalmente a

costruire una carta d'intenti che sia il preludio per un programma comune. Ecco il punto di partenza».

Il primo scoglio è vicinissimo: il referendum sull'articolo 18.

«Io vado a votare e voterò sì. Ma non ci vado contento, ritengo che avere promosso quel referendum sia stato un grande errore proprio perché divide. Nel momento in cui avremmo bisogno della massima unità possibile, ci troviamo di fronte a una scelta che divide il centrosinistra, la sinistra, il sindacato e persino la stessa Cgil. Non mi sembra un grande risultato».

Lo sta dicendo a Bertinotti?

«A Bertinotti, a un pezzo dei Ds che lo ha seguito, alla Fiom. Ma lo dico senza volontà polemica. L'av-

versario sta dall'altra parte. Vorrei che in futuro si evitassero altri errori».

Intanto come uscire dall'impasse del referendum, evitando che i dubbi su di esso nuociano all'effetto positivo post-elezioni?

«Bisogna far passare la data del 15 giugno con il minor numero di danni possibili. In pratica significa: ognuno sostenga la sua posizione evitando però di fare guerre e polemiche fra noi. E poi evidente che andrà valutato il risultato, ma anche il modo in cui si fa la campagna elettorale conta. Ricordiamoci che l'avversario è Berlusconi».

Bertinotti però è un alleato che può essere intemperante.

Quali i rischi per un Ulivo allargato?

«Il centrosinistra è composto da forze politiche diverse tra loro. Pretendere di ridurre tutto all'unità è velleitario. Bisogna governare le diversità con intelligenza politica perché ciò che ci unisce è più di quello che ci divide. Insomma, va mantenuta una rotta di buon senso, che ogni tanto è mancato. Un esempio: quando c'è stato il voto sugli alpini in Irak il Pdc ha votato contro. Si è rivelato che avevamo ragione. Ma io non mi sono sognato di attaccare chi aveva votato insieme al governo e vorrei che tutti si comportassero così anche verso di noi. Solo così si rispetta il pluralismo della coalizione».

Il modello promosso dalle ur-

ne di Roma le pare esportabile su scala nazionale?

«Sono ottimista, queste elezioni hanno dato un risultato importante. Questo voto è l'inizio della fine del centrodestra. E l'esempio di Roma è il modulo vincente. Sono ottimista anche sui ballottaggi: sto partendo per il Friuli Venezia Giulia per sostenere Riccardo Illy».

Gasbarra vince ma la Margherita scende, i Ds salgono e Rc fa il valore aggiunto. Questo nuovo Ulivo vorrà più centro o più sinistra?

«Il punto politico per me è molto chiaro: la Margherita non deve fare concorrenza alla Quercia dentro l'Ulivo, né viceversa. Il partito di Rutelli deve contendere al centred-

stra i voti moderati mettendo in atto politiche moderate. Follini ha preso i voti di Forza Italia, e la Margherita non è stata capace di attrarli. Questo è il suo ruolo: spostare i voti dall'altra coalizione».

Dica la verità: è contento al pensiero che la filippica anti-comunisti di Berlusconi possa aver contribuito al flop di Forza Italia.

«La tirata sui comunisti è insieme tragica e ridicola. E ha fatto sì che Forza Italia dal 30% scendesse al 16 su scala nazionale, perdendo un milione di voti. L'anti-comunismo ne è una delle cause: l'idea che dall'altra parte siano tutti comunisti. Berlusconi è tornato al 18,48, non all'ultimo dopoguerra».

Il problema non è tanto che Gaetano Pecorella ha voltato gabbana, dall'estrema sinistra all'estrema destra, dalla toga rossa alla toga azzurra. Certo, fa un certo effetto pensare che l'ex parte civile delle vittime di piazza Fontana, quello che trent'anni fa tuonava contro il trasloco del processo a Catanzaro, sia diventato il difensore di Delfo Zorzi, presunto bombardiere di piazza Fontana, e due anni fa abbia chiesto il trasloco del processo a Catanzaro. Ma questi sono dettagli, nella multiforme carriera di quest'uomo bionico, che ha sette vite come i gatti e riesce a viverle tutte contemporaneamente: avvocato e professore universitario, ex presidente delle Camere penali (che ora gli sciopeano contro), difensore di Squillante e poi di Berlusconi, deputato nello stesso partito di Previti, presidente della commissione Giustizia, indagato a Brescia per aver comprato il pentito che accusa-

va Zorzi. Ecco: il vero problema sono gli scompensi di questo tour de force esistenziale, in perenne attesa che qualcuno gli separi le carriere.

Il più vistoso è un conflitto interiore lacerante e permanente, che lo porta a dire e disdire dalla mattina alla sera, a dichiarare e a smentirsi nell'arco della stessa giornata. Tipo l'anno scorso, quando convocò la Camera a ferragosto per la Cirami, senza avvertire Casini; o due mesi fa, quando ha chiesto la separazione delle carriere perché i giudici sono troppo indipendenti e, cioè perché rispettano la Costituzione; o l'altro giorno, quando ha annunciato il Lodo Maccanico per decreto senza chiedere il permesso al Quirinale, e nemmeno a Ghedini. Se n'è accorto persino Cesare Previti, calabrese all'antica, che non ha ben capito le sue ultime esternazioni sul caso Sme. Come gli elogi allo stralcio di Berlusconi («decisione le-

gittima») e l'allegato scaricabarile: «La responsabilità penale è personale. Non è detto che Berlusconi sappia tutto quello che faceva Previti». Cesare non l'ha presa bene. Ma l'avv.prof.on.pres.ind. non lo fa apposta. È lo stress da superlavoro. Come dimostrano altri delirii degli ultimi giorni.

1) «Il caso Sme è diventato una vicenda internazionale che vede contrapposti il presidente Prodi e il presidente del Consiglio Berlusconi». Per la cronaca, il caso

Sme è un processo tutto italiano, nel quale Prodi è comparso una volta come testimone e Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria.

2) «Berlusconi era convinto che questo processo fosse privo di rilevanza, ma a un certo punto si è reso conto della necessità di chiarire come andarono le cose». Dal 1996 Berlusconi è indagato per corruzione giudiziaria, nel 1999 viene rinviato a giudizio per corruzione giudiziaria, nel 2000 inizia il processo a suo

carico per corruzione giudiziaria, ma lui si fa l'idea di essere accusato di divieto di sosta. E i suoi numerosi avvocati che gli costano 500 miliardi, fra i quali l'on.prof. pres.avv.ind. Pecorella, non gli dicono niente. Finché, casualmente, un mese fa Berlusconi scopre di essere imputato di corruzione giudiziaria. E si precipita in tribunale.

3) «Il tribunale ha rifiutato di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi». Le visite a domicilio esistono soltanto nella fantasia di Pecorella: infatti il Codice di procedura penale, articolo 502, le prevede soltanto per «testimoni, periti e consulenti tecnici». Berlusconi è un imputato.

4) «Nel processo non è emerso un rapporto diretto fra il presidente e i magistrati romani accusati di corruzione». Per la verità, Berlusconi voleva Squillante ministro della Giustizia nel '96 e candidato in un collegio sicuro nel '96 (offerta poi

sfumata causa manette). Dai tabulati telefonici risulta che il capo dei Gip romani, la sera del 31 dicembre '95 poco prima della mezzanotte, chiamò quattro amici per gli auguri di Capodanno: Gianni Letta, Cesare Previti, Paolo Berlusconi e Silvio Berlusconi.

5) «L'11 giugno Berlusconi parlerà non più di due ore, poi ha impegni istituzionali. E dopo il processo potrebbe essere sospeso perché il presidente, assentandosi, non potrà seguire le ulteriori fasi». Da quando s'è accorto di essere imputato, Berlusconi ha consentito di svolgere una sola udienza (quella delle sue dichiarazioni spontanee), facendo saltare tutte le altre: sei su sei. Strano, perché Pecorella il 20 aprile aveva giurato al Corriere della Sera: «Non credo che Berlusconi si farà scudo degli impedimenti a raffica: è un buon comunicatore, ci tiene all'immagine». Certo, come no.



Pecorella smarrita